

La minoranza teme nuove epurazioni

Panico a sinistra: frana il fronte del no all'Italicum

■■■ ELISA CALESSI

■ ■ ■ Sull'Italicum Matteo Renzi è tranquillo. «Fra una settimana sarà legge». Al Nazareno si dice che i voti contrari dentro il Pd non sarebbero più di una ventina. La lotta dura della minoranza si ammorbida di ora in ora, sotto i colpi delle divisioni al proprio interno e man mano che si capisce come non ci sia alternativa. A spingere in questo senso sono soprattutto i trenta-quarantenni, consapevoli che impiccarsi a una battaglia sulla legge elettorale è inutile. Addirittura Giuseppe Lauricella, esponente della minoranza, sosteneva ieri che «se venisse richiesto il voto segreto, l'Italicum avrebbe una maggioranza

za assai più ampia che quella di governo». E questo perché «almeno metà dei parlamentari di M5s, di Fi e dei partiti piccoli, voterebbe per l'Italicum che piace a quasi tutti».

Il dilemma di Renzi è un altro. Fino a dove portare la rottura con la minoranza. Nonostante, infatti, molti lo consigliano di fare un gesto di distensione, perché, persino in caso di fiducia, c'è sempre il rischio di un voto segreto finale, il premier è per la linea dura. «Le loro posizioni sono strumentali. Qualunque concessione posso fare, non serve, tanto il giorno dopo si impunterebbero su un'altra cosa». Tanto che ai suoi ha fatto mettere in giro la voce che a maggio c'è il rinnovo delle presidenze di commissione. Molte di quelle

attualmente guidate da deputati di Fi salteranno. Ma potrebbero cambiare anche i presidenti Pd anti-governativi. A cominciare da Francesco Boccia, che guida la commissione Bilancio. Ma ci sono anche Cesare Damiano e Guglielmo Epifani. Chiaro che chi è apertamente contro l'esecutivo, non può presiederle.

La decisione più urgente da qui a lunedì, quando inizierà la discussione generale sull'Italicum, la deve prendere Roberto Speranza, capogruppo dimissionario. Molti ieri, in Area riformista e non solo, gli hanno chiesto di ritirare le dimissioni. Lui ancora non ha deciso. Certo, si spiega, servirebbe un gesto simbolico da parte di Renzi. Il quale, però, non è disposto a modificare

nemmeno di una virgola la legge elettorale. L'unica offerta che ieri arrivava riguarda l'elezione dei nuovi senatori: prevedere che siano designati i consiglieri regionali che hanno raccolto più preferenze. In questo modo il Senato avrebbe più rappresentatività.

Intanto a sparare contro Renzi sono i vecchi dinosauri della sinistra. Ieri è stata la volta di Massimo D'Alema e di nuovo di Romano Prodi. Il primo ha definito «una forzatura piuttosto sgradevole» la sostituzione dei dieci in commissione. «Se viene approvata la legge elettorale», ha aggiunto, «Renzi ci porta alle elezioni». Mentre il Professore ha detto che «l'idea di un partito della nazione è il contrario del progetto di Ulivo che avevo delineato».



Roberto Speranza,
capogruppo
dimissionario del Pd
alla Camera [Lapri]

